



Ultimata la piattaforma. Ma restano divisioni a proposito di depenalizzazione. Sui «collaboranti» soluzione vicina

Giustizia, l'Ulivo sfida il Polo

Accordo nella coalizione, oggi il documento finale

ROMA. Il documento finale, di taglio politico, articolato per principi, sarà varato questa mattina in una seduta plenaria, al Senato, del gruppo di lavoro sulla giustizia. Sarà una sintesi dei due distinti elaborati prodotti da Carotti, Ppi, e Meloni, Prc per la parte relativa alle norme anticorruzione, e da Folena, Ds, e Zecchino, Ppi, per quella relativa alla giustizia ordinaria. «È una proposta al Paese - afferma il capogruppo dei diestini alla Camera, Fabio Mussi - la strategia della maggioranza per la trasparenza nella vita pubblica e per la giustizia del cittadino». Un documento politico che lascerà probabilmente aperte due questioni fino all'ultimo controverso: riforma dell'articolo 192 del codice di procedura penale (collaboratori di giustizia) e depenalizzazione dei reati minori (connessa al finanziamento illecito ai partiti e alle droghe leggere). Fino a tarda sera si è lavorato in due riunioni supplementari per cercare una mediazione. «Accordi al 100% non esistono - ha messo le mani avanti Mussi - mi accontenterei di un 95%, ma puntiamo persino oltre...». È il popolare Elia ha fatto notare che in questa discussione a tappe forzate dentro la maggioranza «è emersa una disponibilità che fino alla vigilia era impensabile». Ottimista anche il presidente della commissione giustizia al Senato, Zecchino, Ppi: «È emersa una condivisione del programma complessivo e ci si avvia a una soluzione concordata».

zioni); moralizzazione nella magistratura (controllo sulla produttività, incarichi extragiudiziali); distinzioni di funzioni fra pm e giudici (l'orientamento è quello di ripartire dal testo della Bicamerale sugli ordinamenti, con qualche modifica). Un pacchetto consistente nel quale il ministro Flick ha ritrovato «molti punti in comune con il programma del governo». Insomma, dopo la doccia fredda sui provvedimenti da adottare in merito all'uscita da Tangentopoli (ribadisce il socialista Imposimato: «Condono, amnistia, soluzione politica non sono all'orizzonte. Questa era un'idea del governo, ma l'abbiamo scartata») il ministro tiene a sottolineare la ritrovata sintonia almeno sul resto. Cita soprattutto le leggi connesse all'entrata in vigore del giudice unico, le norme legate alla revisione del processo penale, quelle

relative all'ambito civile, e minimizza i problemi ancora aperti: «Non mi preoccuperei tanto dei singoli punti». E passiamo alle due questioni sulle quali ieri mattina non si è trovato un accordo. Il disegno di legge sulla depenalizzazione dei reati minori, funzionale alla futura realtà dei tribunali, anche in vista dell'entrata in funzione del giudice unico, è stata collegata, da una parte, al finanziamento illecito ai partiti (si è registrata un'anomala convergenza di Ppi e Polo, favorevoli a introdurre nel testo anche la depenalizzazione del finanziamento illecito dei partiti). Dall'altra, è stato collegato alla depenalizzazione delle droghe leggere (un cavallo di battaglia di Prc). La proposta avanzata ieri mattina da Folena prevede di stralciare dalle norme sulla depenalizzazione sia il finanziamento illecito che le droghe leggere.

Sul finanziamento illecito, spiega Meloni, Prc, «esiste già una proposta di legge predisposta dalla commissione anticorruzione e si è deciso di andare avanti con quella, mentre sulle droghe leggere non c'è una proposta completa e si rimane scoperti». In sintesi, mentre il Ppi si è mostrato disponibile allo stralcio del finanziamento illecito, Prc si è riservata di decidere nel merito. La riforma dell'articolo 192 del codice di procedura penale da mesi registra la contrapposizione fra Ds e governo (orientati sostanzialmente a non cambiarlo e a prevedere solo meccanismi di maggiore garanzia), e Ppi e Polo (concordi nel chiedere un cambiamento delle regole e un effettivo riscontro esterno alle affermazioni dei pentiti). Oggi si capirà, dal documento finale, se è stato possibile sciogliere questi

due nodi. Sull'articolo 192 già ieri sera l'intesa era vicina. Sulla parte del documento finale relativa alle norme anticorruzione, poi, si è trovato un «pieno accordo» superando anche le divergenze sui dettagli tecnici. Resta il grande interrogativo del voto sulla commissione per Tangentopoli. Si terrà una mediazione unitaria prima del 23. Mentre Crema e Imposimato, Sdi, insistono sull'urgenza della commissione, da Botteghe Oscure arrivano segnali sempre più freddi. Oggi riunione del comitato dei nove della commissione Affari costituzionali alla Camera per esaminare gli emendamenti al testo. Il relatore di maggioranza Soda ha preannunciato parere contrario. Palazzo Chigi segue da vicino gli eventi. E ieri sera Flick si è incontrato con Prodi.

GIUSTIZIA DEL CITTADINO	
LA PROPOSTA DELLA MAGGIORANZA	
● Aumento dei fondi per la giustizia (strutture, tecnologie, personale).	● Riforma del ministero.
● Approvazione del pacchetto di leggi connesse all'entrata in vigore del giudice unico.	● Nuove frontiere della giustizia (sistemi di mediazione civile e penale, semplificazione, accesso dei non abbienti alla giustizia).
● Nuovo codice di procedura penale (contiene la riforma dell'art. 192 sui collaboratori di giustizia).	● Parità fra accusa e difesa e tempi del processo (contiene l'approvazione norme sulle investigazioni difensive e sulle intercettazioni).
● Moralizzazione nella magistratura (controllo sulla produttività, incarichi extragiudiziali).	● Distinzioni di funzioni fra giudici e pm (formulazione del testo della Bicamerale).
I PUNTI CONTROVERSI	
● Riforma dell'art. 192 del codice di procedura penale (norme sui collaboratori di giustizia). Ds e governo sono orientati a non apportare consistenti cambiamenti; Ppi e Polo chiedono di cambiare le regole e l'introduzione di riscontri esterni effettivi in aggiunta alle dichiarazioni dei pentiti.	
● Depenalizzazione dei reati minori. Stralcio delle questioni relative al finanziamento illecito ai partiti e alle droghe leggere.	

Luana Benini

PRIMO PIANO

In discussione la riforma dell'articolo 192 Sulle testimonianze dei pentiti intesa a piccoli passi fra Ds e Ppi



ROMA. La riforma dell'articolo 192 del codice di procedura penale e delle norme riguardanti i collaboratori di giustizia è da tempo oggetto di dibattito all'interno delle forze politiche e nel mondo giudiziario. Norma di garanzia introdotta nel nuovo codice riguardante le modalità per la valutazione della prova, l'articolo stabilisce la necessità che le chiamate di correttezza siano accompagnate da riscontri oggettivi. «L'esistenza di un fatto - recita l'articolo in questione - non può essere desunta da indizi a meno che questi siano gravi, precisi e concordanti». Al comma 3 recita: «Le dichiarazioni rese dal coimputato del medesimo reato o da persona imputata in un procedimento connesso... sono valutate unitariamente ad altri elementi di prova che ne confermano l'attendibilità». Nella pratica l'applicazione della norma, decisa nei processi di mafia, ha posto problemi su cui magistrati, avvocati, forze politiche hanno da tempo mostrato opinioni differenti. Il punto delicato riguarda ovviamente i casi in cui il riscontro è dato da una seconda e convergente testimonianza, che confermi la chiamata di correttezza. La storia dei processi insegna che una seconda chiamata di correttezza convergente con la prima non elimina del tutto la possibilità

che due pentiti si accordino, magari assistiti da uno stesso legale, e formulino un'accusa convergente. Il problema, ed è questa la ragione del dibattito, è che nei processi di mafia l'acquisizione di una prova documentale che confermi la chiamata di correttezza rappresenta un ostacolo a volte insormontabile. Nel senso che è difficilissimo ottenere un riscontro del genere. In generale magistrati e investigatori guardano quindi con apprensione a un'ipotesi di riforma che impedisca l'acquisizione, con valore di prova, di due testimonianze convergenti. Su questo tema la maggioranza non ha opinioni convergenti e questo spiega perché su questo, come sull'altro punto della depenalizzazione dei reati minori e dello stralcio dell'illecito finanziamento, la discussione si sia approfondita. Governo e Ds sono in linea generale favorevoli a una riforma che pur non eliminando la possibilità delle deposizioni d'accusa convergenti, renda più genuina e trasparente l'acquisizione della prova. I popolari e gran parte del Polo sono invece convinti che l'unico modo per risolvere i problemi emersi nei processi, sia quello di prevedere un riscontro oggettivo, ossia una prova documentale, alla chiamata di correttezza. Le posizioni non sono inconciliabili e non è escluso che già oggi la maggioranza si presenti con una proposta unitaria sul punto.



Ersilia Salvato: «Un baratto inaccettabile» Lo stralcio delle droghe leggere fa infuriare Rifondazione

ROMA. Depenalizzare i reati minori per rendere più celere ed efficiente la giustizia? Sull'obiettivo, decisivo ai fini dell'introduzione del giudice unico, sono tutti d'accordo. Il punto è come affrontare due particolari capitoli della depenalizzazione, quello del finanziamento illecito ai partiti, e quello del consumo delle droghe leggere, su cui nella maggioranza non c'è stato, finora, accordo. Il tema è controverso, anche perché sul capitolo del finanziamento illecito ai partiti domina la confusione più assoluta. Il reato è stato depenalizzato fino al '93, ma la norma è stata cambiata. Poi l'ipotesi di tornare alla depenalizzazione è stata ripresentata ma sull'argomento non è mai stato raggiunto un accordo di maggioranza. Alla depenalizzazione dell'illecito finanziamento ai partiti si sono interessati Forza Italia e Ppi. Questi ultimi, con Orsenigo Zecchino, hanno elaborato un emendamento ad hoc nel quadro della depenalizzazione dei reati minori. Il ministro Flick, Ds, Verdi e Rifondazione si sono però detti subito (nel gennaio di quest'anno) contrari. Il primo perché, afferma, il capitolo finanziamento ai partiti non rientra nella logica della legge, pensata a tutt'altri scopi, i Ds perché non convinti dai tempi e dal contesto dell'iniziativa. Si può arri-

vare alla depenalizzazione dell'illecito finanziamento, si dice, senza prima aver definito le norme anticorruzione? L'idea è infatti quella di far avanzare un apposito e specifico progetto sul finanziamento dei partiti nell'ambito di quelle norme. Le divisioni non si sono mai sopite, anche se tra i popolari e il resto della maggioranza l'accordo è a portata di mano. Anche per questo, ossia, per permettere l'approvazione della depenalizzazione, si è pensato di stralciare i due punti, finanziamento e droghe leggere, su cui non c'è accordo. Contro lo stralcio del finanziamento illecito ai partiti, anche ieri, Rifondazione comunista. «Si parla - ha tuonato ieri la vicepresidente del Senato Ersilia Salvato - di un probabile scambio che avrebbe ad oggetto la depenalizzazione del consumo di droghe approvata dalla commissione giustizia del Senato, con la depenalizzazione dell'illecito finanziamento dei partiti, rispettivamente proposta da Forza Italia e Ppi». «L'una e l'altra - continua la Salvato - verrebbero accantonate per facilitare l'approvazione del disegno di legge sulla depenalizzazione dei reati minori. Se ciò fosse vero si tratterebbe di un accordo scandaloso che cancellando la depenalizzazione del consumo di droghe, metterebbe in discussione gli orientamenti emersi nella conferenza nazionale sulle tossicodipendenze, e ripetute dichiarazioni dei ministri».

Salvi: «Tangentopoli, fra noi prevalgono i contrari alla commissione, che serve solo a salvare il Cavaliere»

Fini: «In questo clima riforme impossibili»

Il pm Davigo: «Tragica Italia rubano i ricchi»

ROMA. «Sono almeno venti anni che c'è la corruzione. Ma finora non ho mai visto una seria attività per rimuoverla». Ospite della trasmissione di Tmc «Tappeto volante», il pm Piercamillo Davigo non ha risparmiato critiche a quanto finora è stato fatto per combattere la corruzione. «Non credo - ha aggiunto - che l'Italia abbia una vocazione alla corruzione. Credo che la corruzione dipenda dalle strutture socio-economiche e dalle istituzioni politiche che ci sono. Basta modificarle per ottenere risultati diversi». In Italia, ha sottolineato Davigo, «c'è un eccesso di intervento della giustizia penale nella vita di tutti, frutto di un eccesso di criminalità sia sotto il profilo qualitativo che quantitativo». Il magistrato del pool Mani Pulite ha concluso: «In genere la criminalità è limitata alle fasce marginali. La tragedia è che da noi rubano anche i ricchi».

Bologna. «Vogliono una riforma della giustizia su misura di Berlusconi? Noi non ci stiamo». Cesare Salvi, capo dei senatori Ds, è tranciante e po' pessimista sulla possibilità di arrivare ad un'intesa con il Polo sulla giustizia, perché il centro destra è preoccupato solo di difendere il suo leader pluriquisito. «Il Polo chiede di istituire la commissione su Tangentopoli solo per salvare Berlusconi. Ma la maggioranza della maggioranza è contraria». Cesare Salvi, dalla festa dell'Unità di Bologna, fa sapere che i Democratici di sinistra non sono disponibili né a cedimenti, né a baratti di alcun genere. E lo dice anche a Gianfranco Fini che insieme a lui, e a Pierferdinando Casini e Leopoldo Elia, ieri sera ha partecipato a un dibattito sulle riforme. La maggioranza di centro sinistra ieri ha messo a punto una posizione comune sulla giustizia. «Una riforma - ha spiegato Salvi - dal punto di vista dai cittadini, cioè una giustizia che sia efficace e superi i molti difetti che ci sono. Se al Polo dovesse interessare questo tipo di riforma ci sono le condizioni per lavorare insieme. Però, ho l'impressione che al Polo non interessi tanto la giustizia di tutti i cittadini, quanto quella di un solo cittadino,

l'onorevole Berlusconi. Su questo non abbiamo proposte specifiche». Sul cammino delle riforme ricompare dunque il macigno-Berlusconi. Se Scalfaro ha esortato le forze politiche a riprendere il lavoro riformatore, dal leader del centro destra è arrivato un altro rifiuto. «Il Polo dice no alla proposta messa in campo da Scalfaro ma - sottolinea Salvi - non si capisce perché. Silvio Berlusconi ha detto che queste riforme vuole fare lui, nella prossima legislatura, ricorrendo all'articolo 138 e a colpi di maggioranza. Per uno che accusa questo governo di regime e di volontà preparatrice mi pare quanto meno una contraddizione. Mi pare che Fini e Casini lo smentiscano, riescano a trattenerlo dal dirle troppe grosse. Però, lo seguono sul terreno che condiziona tutto il processo riformatore alle sue vicende giudiziarie». In questi giorni Scalfaro, Mancino, Violante hanno proposto di fa-

re almeno un pezzo di riforma, quella dell'elezione diretta del presidente della Repubblica, passando al Parlamento. Ma il centro destra ha nuovamente risposto con un no. Anche Fini, il cui partito è presidenzialista da cinquant'anni. Il segretario di An ieri ha

siamo e resteremo. Il clima politico è cambiato. Ora non potete pretendere di vincere la guerra dividendo il Polo». Se Fini ammette senza giri di parole che ciò che lo preoccupa ora non sono le riforme ma la tenuta del centro destra, ne prende atto con ironia il senatore Salvi che di rimando replica: «C'è un clima che è cambiato perché Berlusconi ha cambiato idea. An non se la sente di andare avanti sul presidenzialismo solo per solidarietà di Polo». «L'unica via d'uscita che Fini vede è l'assemblea costituente. «Fallite tre bicamerale, è forse il caso di provare con la Costituente». Non è d'accordo il senatore Leopoldo Elia il quale osserva che l'assemblea costituente va eletta con il sistema

proporzionale. «Cioè creerebbe più frammentazione politica e sarebbe ancora più difficile trovare un'intesa per le riforme». Casini suggerisce un'altra via ancora più singolare, che suona come uno scambio politico: «Prima di andare all'assemblea Costituente, fac-

Si di Famiglia Cristiana alla commissione

ROMA. La commissione d'inchiesta su Tangentopoli va fatta, anche se la sua costituzione deve avvenire con «una soluzione equilibrata e onesta». È quanto sostiene «Famiglia cristiana» con un editoriale firmato da Beppe Del Colle, che condivide le recenti prese di posizione del presidente della Camera Luciano Violante in materia. La rivista dei Paolini non crede che la sinistra si opponga alla commissione «perché ha degli scheletri negli armadi e ha paura che siano svelati». Ma se fosse così, la sinistra sbaglierebbe, «perché al posto della chiacchiere su fatti peraltro già ampiamente noti da anni e già politicamente pubblicizzati (i soldi di Mosca, i finanziamenti attraverso le cooperative rosse, facilitate nell'attribuzione di appalti, contribuirebbe a mantenere una nebbia che alla lunga non gioverebbe di certo alla sua immagine di forza politica».

Raffaele Capitanì



Casini e Fini alla Festa dell'Unità di Bologna. Benvenuti/Ansa